

Il Dott. GB

Si è in viaggio verso una città d'oltralpe dove, da circa una settimana, è allestita una mia mostra di quadri e sculture. Appena entrati nella lunga galleria che attraversa la montagna di confine, scivoliamo in modo repentino da una luce abbagliante in un buio elettrico. Chiusi i finestrini per lo smog, io e l'amico ligure GB, rinomato dottore in ostetricia, ci disponiamo a discorrere in modo disincantato di argomenti vari, futili e scientifici, nell'intento di abbreviare la permanenza dentro il budello sotterraneo. Non è di tutti i giorni trovarsi nella fortunata situazione di poter fare un lungo viaggio assieme ad uno studioso di cose che riguardano direttamente l'insorgere della vita.

Sì, insorgere. Perché lui mi ripete fino alla noia che all'essere non basta apparire, come affermato da una certa filosofia. Gli è necessario mettere in atto una vera e propria insurrezione, dove solo i gagliardi ce la fanno ad assaporare, seppure per poco, il gusto agrodolce del tempo.

“Le idee s'incarnano e sono alla continua ricerca della condizione vitale migliore” sentenza vibrando un pugno sul volante a conclusione del suo ragionamento. La Rover dà una sbandata.

“Le idee o le specie?” obbietto.

“Le specie ideali, diciamo”.

Siamo partiti di buon mattino dall'amena Toscana, dove l'amico ha acquistato qualche anno fa una vecchia cascina fatiscente a mezzo colle con vista mare, trasformandola, pezzi e bocconi e senza un minimo di progettazione iniziale, in un agriturismo *sui generis*, con cucina, sala da pranzo e qualche cameretta. Vi ha aggiunto in seguito la piscina, una grossa cio-

tola piena d'acqua appiccicata in modo azzardato al crinale della collina, puntellandola con travi di fresco taglio, sgrossati come si fa in montagna per i tratti di sentiero attraversati da rivoli.

“Basta un acquazzone più abbondante del solito che questa scivola a valle fin dentro il mare sottostante, come una sapo-
netta che improvvisa ti guizza nella vasca mentre ti fai il bagno”.

“Che dici?” mi fa, “persino due ingegneri si sono ammutoliti vedendola”.

Il dottore non ha il senso della misura. Guazza nel pressapochismo e nel disordine più totale senza disagio. Piscia contro gli alberi e va a defecare dietro gli arbusti di oleandri, non per amore della natura, ma perché i due cessi dentro casa sono saturi di merda.

“Le due turchi sono forzatamente intasate. Gli manca solo l'acqua che arriverà presto. La devo pompare da un laghetto, una grande pozzanghera, a circa mille metri da qui”. Sostiene con i fatti quanto afferma a parole. La precarietà è una carenza necessaria alla perdurata dell'essere, la sua prima qualità.

Si porta dietro pensieri, modi d'agire e incrostazioni religiose contraddittorie ai limiti dell'aporia, sì da indurmi tempo addietro ad affrescare per il suo ristorante la Cena di Emmaus sulla parete sinistra entrando e su quella di destra una scena effervescente di belle ragazze seminude ai bordi d'una grande piscina. Ambedue i soggetti mi piacevano, e non mi sentii di contraddirli per l'accostamento irrisuoluto né per la dicotomia rispondente, del resto, a quanto d'incoerenza succede nel mondo laico ed ecclesiastico.

Nella pratica quotidiana l'andazzo si faceva imbarazzante ai limiti del pericoloso. La notte precedente il viaggio la trascorsi in una stanza tappezzata di stampe a soggetto sacro,

munita di balcone senza parapetto e tra due lenzuola già usate, un sacro sudario che riportava le impronte bell'e tonde dell'ospite che m'aveva preceduto.

“Sei pronto?”

“Io sì. E tu? Dove credi di andare con quella chiazza di barba che t'è rimasta piantata sulla guancia sinistra?”

“Me la sono lasciata di proposito per stuzzicarmela con un dito quando mi capita d'essere a corto di argomenti. C'è chi in simili circostanze si gratta il culo, e non sta bene”.

“Come hai fatto poco fa, mentre con me volevi giustificare di nuovo la sozzura dei bagni”.

Si portò immediatamente al naso il dito medio della mano sinistra e l'annusò per bene.

“Impossibile!” negò categorico.

Intanto la vecchia Land Rover con un quinquennio di vita per ruota, quella di scorta inclusa, va tranquilla senza sussulti delle sospensioni o colpi di tosse del motore. Salendo al momento della partenza gli avevo confidato le mie perplessità circa la tenuta del mezzo. Lui mi tranquillizzò immediatamente assicurandomi che stavo entrando in una botte di ferro, un fuoristrada supercollaudato (ti credo!) capace di perdere i pezzi stradafacendo ma non la parola data per l'appuntamento.

“È come un dogma cattolico, un automezzo per l'eternità, che non cambia non invecchia ed è sempre efficace. Le parti cadono? Lasciamole perdere. Non sempre sono indispensabili al mantenimento della sostanza”. Reminiscenze di un'educazione gesuitica ristretta, quella dei cavoli piantati con le radici allinsù.

Il tunnel non finisce mai. Privo d'aria condizionata, l'abitacolo è saturo di uno strano puzzo acre, quasi di cadavere in putrefazione. L'idea dal dottore precedentemente espressa

sull'immanenza percepibile della realtà, dimostra di avere, oltre il peso materiale innegabile, anche un forte odore minaccioso.

Situazione che progredisce degenerando ai limiti della sopravvivenza. Nell'azione di abbassare in parte il finestrino con la sottostante manopola sgangherata per uno spiffero d'aria inquinata ma meno puzzolente, butto l'occhio su GB e m'accorgo che guida canticchiando un motivetto fine anni Sessanta. Tenendo ben saldo il volante con ambo le mani, dondola la testa e sbatte i gomiti come fa l'uccellino con le ali quando la madre arriva col cibo nel becco. Ad ogni battuta di braccia vengo investito da una folata di sudore ascellare ultrastagionato, quasi un'esalazione di marcio da vecchia fogna appena scoperchiata. Cerco di distrarmi in alte considerazioni della mente, paragonando la situazione attuale alla vita stessa, una prova che bene o male poi finisce, ma l'espedito non funziona.

Le idee buone spesso sono lente a venire. Tuttavia, se l'esigenza è improrogabile, succede che ti scoppiettino in testa come una manciata di sale sul fuoco.

“Dottore sei davvero un ottimo pilota. Con te al volante si può andare tranquilli in capo al mondo. M'insegni che una guida sicura esige non solo le mani ben strette allo sterzo, ma anche le braccia ferme, incollate al busto per una maggiore espressione di forza”.

“Certo che lo so amico” mi risponde bloccando immediatamente i gomiti come se gli avessi infilato all'istante la camicia di forza.

Ora si fanno più sopportabili le condizioni ambientali e la conversazione può riprendere e continuare per tutto il viaggio. Lui irrigidito come un manichino al posto di guida ed io con il naso ficcato nella minifessura del vetro che, fortuna